



Mostri umani, Conrad von Megenberg, 1499

occupa all'interno del sistema, che permette al sistema stesso di funzionare al meglio.

Arrivati a questo punto, (dell'arte parlerò in un altro numero) spero si sia ampiamente compreso qual è il ruolo della tecnica nell'era contemporanea, era che io individuo come "Civiltà dei byte", susseguentisi alla "Civiltà delle macchine", come la chiamò Sinisgalli, uomo di scienza e di lettere nella famosa rivista (esistente tutt'ora)

fondata nel gennaio 1953.

A mio modesto parere, lettori miei amerei tanto mi correggete! la "Civiltà dei byte" ha messo a durissima prova il concetto spazio-temporale, la cui *co-scienza* è fondamentale, perché un individuo possa radicarsi in un luogo, in un tempo, in una cultura. Solamente dopo tale radicamento potrà chiedersi "chi è?", "da dove viene?" "dove va?" cioè potrà prendere coscienza del proprio Io in un certo conte-

sto spaziale e temporale.

Una volta l'uomo misurava il tempo col battito del proprio cuore e lo spazio col ritmo del proprio passo, che a quello si accordava. Questo per millenni. Poi lo spazio fu misurato dal passo del cavallo, della ruota, dell'automobile, del treno, dell'aereo ecc...

Nella contemporaneità lo spazio ha due misure diverse, a) quello misurato dal soggetto che si relaziona col mondo delle cose che lo circondano e b) quello misurato dai byte (cyber-spazio) per cui il reale, il mondo, "slitta" sempre in un "altrove", che pure esiste, ma, che non si percepisce più con tutti i sensi. Pertanto, oggi il soggetto, paradossalmente, si trova a vivere in un mondo il cui spazio è a misura d'uomo e contemporaneamente in un mondo il cui spazio incommensurabile è sempre "altrove", laddove, invece, il tempo si contrae sempre più.

Punto di domanda, che mi auguro troverà un vostro intervento: l'uomo tra questi due mondi ha necessità di trovare una nuova prospettiva dopo quella rinascimentale?

Inoltre, oggi, nella "Civiltà dei byte", l'organo che più viene impegnato nella percezione è l'occhio e Benjamin qualche lustro fa parlava già di "rimappatura sensoriale", poiché era lo sguardo (di cui abbiamo parlato in un numero precedente di questa rivista) rispetto agli altri organi a percepire questi "altrove" del mondo, non più l'udito, per esempio, come nelle culture genealogiche estese, (culture orali) o con la radio, il telefono, ecc....

In relazione a quanto sopra, viene naturale chiedersi: "Sono io che guardo il reale o è il reale che guarda me, mi lusinga, mi attira, mi desidera attraverso i suoi modelli, che da gran tempo hanno eliminato i valori?"